

Convegno sull' università: si investe poco

MILANO - Salvano la riforma Gelmini «perché punta su competizione e valutazione». La bocciano coralmemente «perché se l' università è un tema strategico, bisogna investire, non tagliare i fondi». Professori, intellettuali e scrittori (tra loro Umberto Eco, Salvatore Veca, l' economista Andrea Ichino e Nicola Pasini) a confronto al Teatro Franco Parenti, ieri, per l' incontro «Quale futuro per l' università italiana» - organizzato dal **Centro di Formazione Politica** e da **Politeia** con **Astrid** (Associazione per gli Studi e le ricerche sulla Riforma delle Istituzioni Democratiche) - mettono a fuoco «un sistema di formazione superiore e inferiore che negli ultimi 40 anni è stato maltrattato» da tutti i governi, nessuno escluso. E che è stato troppo a lungo «governato dai professori». Con il rischio di «conflitti di interesse». A dirlo con fredda lucidità è anche Luciano Modica, già sottosegretario all' università con il governo Prodi. «L' Italia investe poco in ricerca ma è addirittura ultima in Europa alla voce spesa per studente». Mille gli interrogativi ancora aperti sull' autonomia dell' università e su come finanziarla. Pesa il monito di Giuseppe Catalano: «Attraverso la fiscalità generale c' è il rischio che l' università venga pagata dai poveri, anche da chi non vi accede, e non dai ricchi». In linea con Giliberto Capano, preside di Scienze Politiche a Forlì, che aggiunge: «Non si può pensare di prescindere dall' intervento dello Stato in un settore così strategico, dal quale dipendono la competitività di un Paese e la sua crescita civica». P.D' A.

D' Amico Paola

Pagina 15

(2 dicembre 2008) - Corriere della Sera